

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI



UNA PROSPETTIVA STRATEGICA SULLA GROENLANDIA

Febbraio 2025

GEOECONOMIA

UNA PROSPETTIVA STRATEGICA SULLA GROENLANDIA

Gennaio 2025

Focus report di:

Alexandru Fordea – Responsabile Desk Geoeconomia

Tiziano Marino – Responsabile Desk Asia e Pacifico

Emmanuele Panero – Responsabile Desk Difesa e Sicurezza

Esplora tutti i nostri programmi

- Africa
- Americhe
- Asia e Pacifico
- Difesa e Sicurezza
- Europa
- Geoeconomia
- Medio Oriente e Nord Africa
- Russia e Caucaso
- Terrorismo e Radicalizzazione
- Conflict Prevention
- Xiáng

INDICE

Introduzione.....	1
Le ricchezze sotterranee della Groenlandia	3
Principali giacimenti e miniere in Groenlandia	8
Gli interessi della Cina in Groenlandia	12
L'importanza militare della Groenlandia	15

Introduzione

Di Alexandru Fordea

All'alba del suo insediamento alla Casa Bianca, il Presidente Donald Trump ha paventato la possibilità di riprendere il controllo sul Canale di Panama e di rendere la Groenlandia parte del territorio degli Stati Uniti d'America. Seppur possano sembrare delle dichiarazioni atemporali e per la maggior parte prive di una motivazione, quest'ultima è presente ed è radicata negli interessi nazionali americani per il XXI secolo. Infatti, il Canale, oltre a rappresentare uno dei chokepoints principali del commercio marittimo internazionale, status che già permette di comprenderne la rilevanza e il perché Washington lo reputi imprescindibile, rappresenta anche un passaggio necessario per le navi commerciali americane che transitano da una costa all'altra degli USA, con il 70% dei traffici per lo stretto che sono proprio di derivazione americana. Per quanto concerne l'isola vicina al Polo Nord e tuttora sotto l'egida danese, le motivazioni sono variegatae.

Gli Stati Uniti non hanno mai smesso di coltivare ambizioni artiche e di fare di Nuuk la capitale del 51° Stato federato. Dunque, tale proposta non può essere liquidata come un'uscita estemporanea, visto che già 5 volte (1867, 1910, 1946, 1955 e 2019) Washington aveva strutturato l'idea di acquistare l'isola. A tal proposito, già durante la Seconda Guerra Mondiale, il Governo americano invocò la Dottrina Monroe per giustificare l'occupazione del territorio artico, prevenendo così l'arrivo delle truppe naziste, che nel frattempo controllavano la Danimarca. A seguito di ciò, nel 1946 la Casa Bianca offrì 100 milioni di dollari (equivalenti a circa 1 miliardo di oggi) per l'acquisto della Groenlandia e, nel 1951, siglò un trattato bilaterale con Copenaghen per garantirne la difesa. Durante la Guerra Fredda, il valore strategico dell'isola si concentrò prevalentemente sulla sicurezza militare, legata alla protezione del Greenland-Iceland-UK (GIUK) Gap e alle linee di comunicazione marittime, oltre che alle capacità spaziali e aeree sviluppate nella base di Thule (Pituffik).

Tuttavia, negli ultimi dieci anni, l'interesse statunitense si è ampliato includendo anche le enormi risorse naturali dell'isola, come gas, petrolio, uranio e materie prime critiche (*Critical Raw Materials, CRM*), essenziali per l'industria tecnologica e la transizione energetica globale (ad esempio batterie, motori elettrici, pannelli solari).

Le ricchezze sotterranee della Groenlandia

Di Alexandru Fordea

Il sottosuolo dell'isola contiene oltre 20 dei minerali inclusi nella lista delle CRM stilata dalla Commissione Europea. Questi materiali includono metalli delle terre rare (REE), grafite, niobio, nichel, metalli del gruppo del platino, molibdeno, tantalio, titanio, gallio e germanio (quest'ultimi come sottoprodotti). Inoltre, è noto anche che la Groenlandia ha importanti depositi di litio, afnio, uranio e oro. Attualmente, difatti, sono stimate la presenza di 6 milioni di tonnellate di grafite, 36 milioni di tonnellate di terre rare, 235.000 tonnellate di litio e 106.000 tonnellate di rame. Nel complesso, secondo le rilevazioni fino ad adesso effettuate e nel rispetto delle previsioni, le risorse della Groenlandia dovrebbero rappresentare il 20% delle riserve globali disponibili e il 10% delle risorse complessive, con potenziali depositi in grado di soddisfare fino al 25% della domanda mondiale di terre rare.

Per quanto concerne il tema delle terre rare, le stesse si possono suddividere in terre rare leggere (LREE) e terre rare pesanti (HREE). Nel primo caso, cioè quello delle LREE, sono stati ritrovati elementi come il lantanio, il cerio, il praseodimio, il neodimio e il samario. Tra questi, il cerio, elemento utilizzato nel settore militare, e il neodimio, uno dei metalli migliori per il mercato dei magneti, risultano abbondanti nei depositi di Ilímaussaq, Kvanefjeld e Kringlerne, situati nel sud della Groenlandia, e in aree come Sarfartoq nel sud-ovest. Le risorse conosciute nel deposito di Kvanefjeld sono particolarmente interessanti, con stime che indicano circa 108 milioni di tonnellate di riserve minerarie totali, di cui una porzione rilevante contenente LREE. In aggiunta a ciò, questi depositi risultano tra i più ricchi a livello mondiale per la combinazione di LREE e minerali associati come il fluoro. Sebbene le attività estrattive non siano ancora avviate in modo massiccio, sono state condotte esplorazioni approfondite, e alcuni progetti minerari sono in fase di sviluppo o in attesa di approvazione.

Nel secondo caso invece, quello delle HREE, sono stati ritrovati elementi come terbio, disprosio, olmio, erbio e itterbio, principalmente concentrati nei complessi di Ilímaussaq e Motzfeldt, entrambi situati nel

sud della Groenlandia. I depositi di Kringlerne si distinguono per la loro significativa presenza di HREE, con stime che indicano un potenziale di decine di migliaia di tonnellate. In particolare, il disprosio, fondamentale per applicazioni tecnologiche come i magneti per turbine eoliche, è presente in quantità rilevanti. Anche per le HREE, le attività estrattive non sono ancora operative su larga scala, ma sono stati realizzati studi dettagliati che hanno confermato la viabilità economica di questi giacimenti. La provincia meridionale di Gardar (Garðar), dove si trovano questi complessi, è considerata una delle aree più promettenti per l'estrazione di Terre Rare Pesanti.

Sul fronte dei metalli minori, il litio, elemento essenziale per la transizione energetica e la produzione di batterie al litio-ionico, è presente in Groenlandia in quantità non trascurabili, distribuito principalmente nel sud dell'isola. Le risorse conosciute si concentrano in alcune delle zone geologiche più promettenti, come la già citata provincia di Gardar. Questi giacimenti rappresentano anche una fonte cruciale di minerali litiferi, come la spodumene e la lepidolite, noti per essere le principali fonti di litio a livello globale. Secondo le stime, i depositi contengono circa 235.000 tonnellate di risorse di litio, rendendo questa regione un'area di grande interesse per lo sviluppo minerario. In tal senso, le esplorazioni, realizzate attraverso carotaggi e analisi chimiche del suolo, indicano che il litio si trova in concentrazioni competitive rispetto ad altri grandi produttori globali.

Un altro punto focale è il complesso di Motzfeldt, anch'esso situato nel sud della Groenlandia, che presenta un alto potenziale per la presenza di litio associato ad altri minerali critici. Le risorse in questa zona sono meno conosciute rispetto a quelle di Ilímaussaq, ma esplorazioni preliminari suggeriscono la possibilità di trovare quantità economicamente rilevanti. Anche la regione di Sarfartoq, nel sud-ovest, è stata individuata come una possibile area ricca di litio, sebbene le informazioni siano ancora in fase di studio.

Come evidenziato fino ad ora, la parte meridionale della Groenlandia sembrerebbe la più promettente, ma ciò dipende in larga parte dalle condizioni climatiche che non permettono di esplorare appieno le potenzialità del restante territorio. Infatti, la maggior parte dei rilevamenti sono nei pressi della zona costiera dove la presenza dei

ghiacci è meno opprimente rispetto all'entroterra o alla parte più settentrionale dell'isola. Nondimeno, le rilevazioni nelle altre zone dell'isola hanno mostrato anch'esse potenzialità.

A tal proposito, la sponda orientale della Groenlandia è caratterizzata da una varietà di risorse minerarie, molte delle quali ancora parzialmente da chiarire. Questa regione presenta depositi significativi di materiali critici e strategici, distribuiti principalmente in zone geologicamente favorevoli come i complessi caledoniani e i bacini sedimentari. Tra gli elementi più importanti, spicca il tungsteno, nel deposito di Malmbjerg, situato nella parte centrale della Groenlandia orientale. Le risorse stimate di questo giacimento includono circa 82.000 tonnellate di tungsteno con alte concentrazioni, rendendolo uno dei depositi più promettenti della regione. A ciò si aggiungono altre risorse di tungsteno rilevate nelle vicinanze, spesso associate a vene di quarzo contenenti minerali come arsenopirite e oro. Un altro elemento di rilievo è il molibdeno, sempre presente nel deposito di Malmbjerg, che rappresenta uno dei giacimenti più grandi dell'isola. Con risorse stimate impressionanti, questo deposito in prospettiva futura potrebbe considerarsi strategico per l'industria dei metalli utilizzati in leghe ad alte prestazioni.

Nella parte settentrionale della sponda orientale, troviamo il deposito di Karstryggen, noto per la sua abbondanza di stronzio, un elemento utilizzato principalmente nell'industria chimica e per applicazioni high-tech. Questo giacimento è uno dei pochi al mondo a contenere concentrazioni così elevate di stronzio in una posizione economicamente vantaggiosa. Sebbene l'estrazione non sia ancora cominciata, le risorse stimate sono di circa 10 milioni di tonnellate, una quantità che potrebbe coprire una parte significativa della domanda globale. La Groenlandia orientale è anche ricca di metalli del gruppo del platino (PGM), vanadio e titanio, presenti in depositi come Skaergaard Intrusion, situato nell'estremo sud-est della regione. Le risorse stimate in quest'area includono 364 milioni di tonnellate di titanio e quantità rilevanti di vanadio e platinoidi, elementi fondamentali per la produzione di catalizzatori industriali e leghe avanzate. Questo giacimento rappresenta una delle riserve più grandi a livello globale per questi metalli, anche se l'attività estrattiva non è ancora iniziata. Infine,

l'est della Groenlandia ospita anche depositi di rame, come quelli situati nei bacini sedimentari del Flyverfjord, e di terre rare in alcune intrusioni granitiche meno esplorate. Questi giacimenti rimangono in gran parte inesplorati, ma mostrano confermarsi di estrema rilevanza.

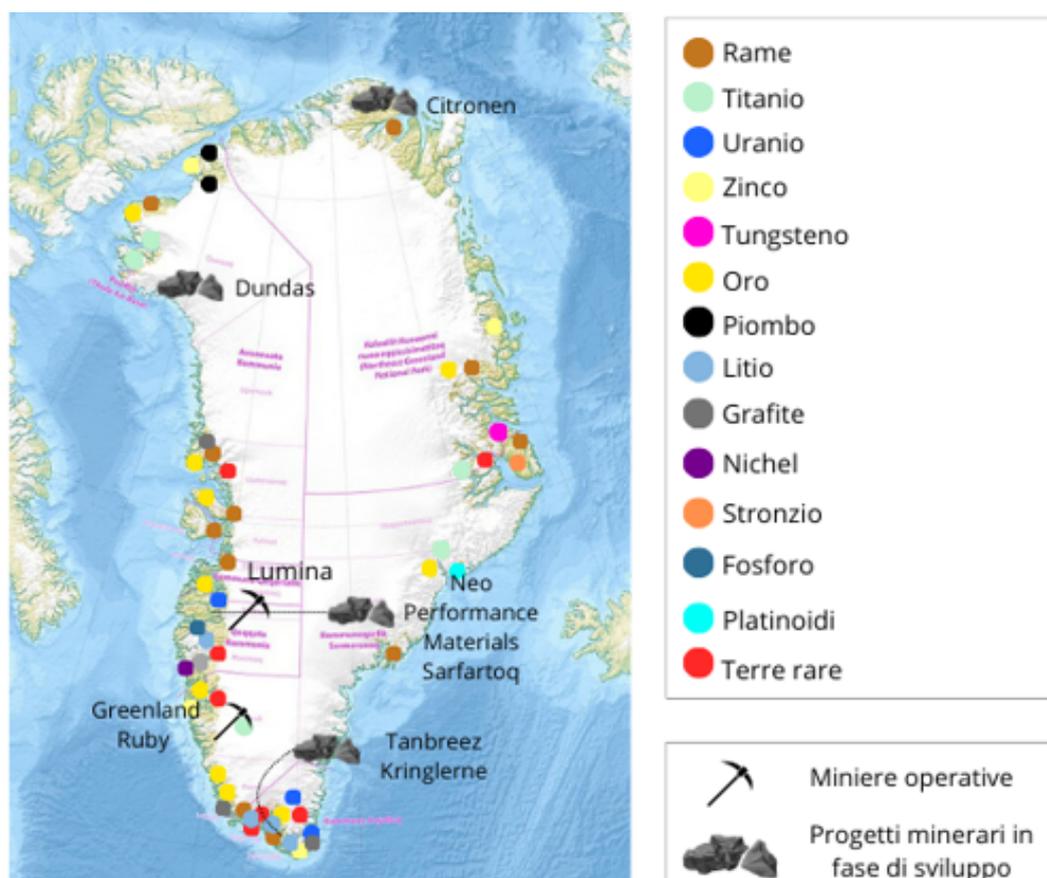
Un contesto non troppo differente si registra anche nella parte occidentale e settentrionale. La costa nord della Groenlandia, pur essendo una delle aree meno esplorate, presenta alcune risorse strategiche di grande rilevanza. La geologia della regione, dominata da terreni paleozoici e dal bacino sedimentario Frankliniano, ospita depositi significativi di zinco e piombo, spesso accompagnati da sottoprodotti come germanio e gallio, elementi cruciali per l'industria tecnologica avanzata. Sebbene le risorse stimate siano considerate promettenti, l'estrazione è ostacolata da sfide logistiche dovute al clima estremo e alla mancanza di infrastrutture adeguate. Un'altra risorsa importante della costa settentrionale è il titanio, rilevato nella provincia delle Thule Black Sands, situata nel nord-ovest dell'isola. Questi depositi consistono in sabbie ricche di titanio, con risorse considerate significative. Tuttavia, nonostante alcune esplorazioni siano state avviate, non ci sono ancora attività estrattive. La regione settentrionale ospita anche un potenziale per il rame e altri metalli di base.

La costa occidentale, invece, è una delle regioni più promettenti dal punto di vista minerario dell'intera Groenlandia. Tra le risorse principali spicca la grafite, con depositi significativi ad Amîtsoq, Eqalussuit e Langø/Qanaq. Le stime per il giacimento di Amîtsoq indicano la presenza di circa sei milioni di tonnellate di grafite ad alto contenuto di carbonio grafítico, una risorsa pivotale per la produzione di batterie. Un'altra risorsa di rilievo è il fosforo, concentrato nel complesso carbonatico di Sarfartoq, nel sud-ovest della costa. Qui si trovano riserve significative di fosfati e terre rare. Lo stesso complesso ospita anche il niobio, elemento fondamentale per superleghe e applicazioni aerospaziali. Sebbene le attività estrattive non siano ancora operative, Sarfartoq è già considerato un sito di grande interesse per il futuro dell'industria mineraria globale.

Nella parte centrale della costa occidentale si trovano inoltre risorse di nichel, cobalto e rame, distribuite nel complesso Maniitsoq Norite Belt, che è oggetto di esplorazioni avanzate. Questi metalli sono essenziali

per la produzione di batterie e veicoli elettrici, e il loro sfruttamento potrebbe rappresentare un importante contributo alla riduzione della dipendenza globale da altri produttori, *in primis* la Cina. Infine, la regione di Thule, nel nord-ovest, è nota per la presenza di sabbie ricche di titanio e ferro, il che conferma ulteriormente il potenziale minerario della costa occidentale.

Principali giacimenti e miniere in Groenlandia



Nonostante quanto detto fino ad ora, nel complesso, permangono difficoltà legate all'accessibilità e alla carenza di infrastrutture, ostacoli che dovranno essere superati per consentire uno sfruttamento sostenibile e redditizio di queste risorse. La mancanza di attività estrattive su larga scala in Groenlandia è legata anche ad una serie di fattori complessi che comprendono variabili economiche, ambientali, sociali e geopolitiche. Il territorio, vasto e remoto, è caratterizzato da una popolazione estremamente sparsa e da infrastrutture minime, il che complica l'accesso ai giacimenti minerari e il trasporto delle risorse verso i mercati internazionali. Le condizioni climatiche estreme, soprattutto nelle regioni settentrionali e orientali, aggravano ulteriormente queste difficoltà, influenzando sui costi operativi e sulla fattibilità delle attività estrattive. Sul piano economico, le operazioni minerarie richiedono investimenti ingenti per l'avvio e il mantenimento, e molti dei progetti individuati in Groenlandia si trovano ancora in fase di esplorazione o studio di fattibilità. La volatilità dei prezzi delle materie

prime, inoltre, rende più difficile attrarre capitali da parte delle aziende minerarie, specialmente in un contesto in cui l'estrazione comporta costi elevati.

Dal punto di vista ecologico, la Groenlandia rappresenta un ecosistema fragile e vulnerabile agli impatti delle attività industriali. Le restrizioni ambientali, spesso stringenti, e l'opposizione da parte di organizzazioni ambientaliste e comunità locali hanno ritardato o bloccato molti progetti minerari, soprattutto in aree considerate sensibili. Infatti, al momento, la Groenlandia ospita solo due miniere operative: la Lumina Sustainable Materials, di proprietà parziale della Hudson Resources, che estrae anortosite, e la Greenland Ruby, di proprietà di un gruppo privato norvegese, che produce rubini e zaffiri rosa. Tra i progetti chiave che hanno ottenuto le licenze di sfruttamento e che sono in fase di sviluppo, spiccano il progetto Dundas della londinese Bluejay Mining, situato nella Groenlandia nordoccidentale, e destinato all'estrazione di minerale di titanio da argilla di ilmenite, e il progetto dell'australiana Ironbark, che ha intenzione di sviluppare una miniera di zinco e piombo nella remota zona di Citronen, lungo la costa settentrionale della Groenlandia, una delle regioni più isolate del pianeta. Contestualmente, le terre rare potrebbero diventare una delle risorse principali del settore minerario groenlandese, se progetti come quello australiano Tanbreez Kringlerne (noto localmente come Killavaat Alannguat) e quello canadese Neo Performance Materials Sarfartoq venissero sviluppati con successo.

La questione si intreccia, inoltre, con il dibattito sull'indipendenza della Groenlandia, dato che il controllo delle risorse minerarie è un tema centrale nella politica locale. La popolazione è divisa tra chi vede nelle attività minerarie un'opportunità per lo sviluppo economico e chi teme le ripercussioni ambientali e sociali. A questo si aggiungono le dinamiche geopolitiche: la Groenlandia è oggetto di interesse strategico da parte di potenze come Stati Uniti, Europa e Cina, il che complica l'avvio di progetti in un clima di competizione globale per il controllo delle risorse critiche. La combinazione di questi fattori ha finora impedito che le potenzialità minerarie dell'isola si traducano in attività estrattive operative e redditizie.

A tal proposito, l'influenza crescente delle mire statunitensi, europee e cinesi sulla Groenlandia potrebbe alterare significativamente gli

equilibri politici dell'isola, portando ad un clima di incertezze e alla possibile intensificazione dei movimenti indipendentisti. Nuuk, infatti, gode dal 1979 dei benefici dell'Home Rule e dal 2009 ha acquisito una forma di autogoverno che le consente di gestire autonomamente le politiche minerarie e lo sfruttamento delle risorse naturali. Le entrate annuali provenienti da tali attività ammontano a circa 3,9 miliardi di corone danesi (circa 2 miliardi di euro), costituendo circa il 20% del PIL dell'isola, un fattore che per una parte della popolazione potrebbe essere decisivo per favorire l'arrivo di nuovi investimenti e l'avvio di nuovi progetti. Negli ultimi dieci anni, il partito indipendentista ha visto crescere il proprio sostegno tra la popolazione locale e, alle elezioni del 2025, il tema dell'autodeterminazione e della separazione dalla Danimarca sarà al centro del dibattito. Se i movimenti secessionisti dovessero prevalere, potrebbe esserci un referendum sull'indipendenza, e il popolo groenlandese avrebbe la possibilità di scegliere tra diventare uno Stato sovrano o unirsi agli Stati Uniti come 51° stato. Al momento, l'attuale Governo ha già chiarito che è disposto ad intraprendere delle negoziazioni per favorire il settore minerario dell'isola.

La Cina, d'altro canto, non ha mai smesso di alimentare il suo interesse per la Groenlandia, investendo nel settore minerario e nelle infrastrutture. Nel 2018, la China Communications Construction Company (CCCC) arrivò alle fasi finali di una gara per l'ampliamento degli aeroporti dell'isola, mentre nel 2016 Shenghe Resources provò ad acquisire una quota significativa di Greenland Minerals and Energy. Sebbene nessuno di questi progetti si concretizzò, la Cina continua a rimanere un attore importante nel panorama strategico dell'area, dando vita ad una "Via della Seta Artica" per rafforzare la propria posizione nelle risorse minerarie globali. Non va in tal senso dimenticato che nel contesto globale la Cina ha un ruolo dominante nel mercato delle terre rare e dei metalli critici. Produce circa il 98% del gallio, l'82% della grafite naturale e il 60% delle REE raffinate, fornendo circa il 72% delle importazioni americane di terre rare e il 42% della grafite, tutti elementi che potrebbero essere estratti anche in Groenlandia. L'Europa dipende completamente dalle importazioni cinesi per le terre rare pesanti. Questa situazione crea una vulnerabilità

per la sicurezza nazionale, poiché le tensioni politiche tra le grandi potenze potrebbero compromettere l'accesso a queste risorse essenziali per l'industria tecnologica. In questo scenario, gli Stati Uniti e l'Europa sono sempre più motivati a diversificare le proprie catene di approvvigionamento.

In dettaglio, sia gli Stati Uniti che l'Europa hanno adottato misure concrete per ridurre la dipendenza dalla Cina. Gli Stati Uniti hanno preso provvedimenti significativi attraverso la creazione di alleanze strategiche con partner internazionali, come l'apertura di un consolato a Nuuk nel 2020 e il lancio della "Enterprise-Driven Growth Initiative" nel 2022. Tuttavia, nonostante gli sforzi, il settore minerario statunitense non ha mostrato grande dinamismo, con poche aziende statunitensi attive in Groenlandia, tra cui nessuna tra quelle con licenze minerarie nel 2021. Con l'amministrazione Trump, è prevedibile che ci sarà un atteggiamento più aggressivo nell'espandere gli interessi commerciali e minerari, come già paventato dallo stesso Presidente.

Anche l'Unione Europea svolge un ruolo centrale in tale scenario. Oltre ad essere direttamente collegata con la Danimarca, la Groenlandia firmò già nel 2012 un accordo sulle materie prime critiche, tema diventato centrale anche a seguito dell'implementazione del Critical Raw Material Act europeo. In quest'ottica, nel 2023, l'UE ha aperto un ufficio di rappresentanza a Nuuk, siglando un partenariato strategico con l'isola per lo sviluppo delle catene di valore sostenibili delle materie prime. Questo accordo è solo uno dei 13 che l'UE ha stipulato dal 2021 con l'obiettivo di diversificare l'approvvigionamento di risorse naturali. Poiché Nuuk non fa parte dell'UE, la cooperazione rientra nel quadro della strategia esterna per le materie prime, regolata dal CRM Act. In quest'ottica, a marzo 2024, l'UE ha destinato 94 milioni di euro per investimenti in Groenlandia, parte di un piano più ampio che include 250 milioni di euro per il periodo 2021-2027, nonché 22,5 milioni di euro per lo sviluppo delle catene del valore nei settori energetico e minerario.

Gli interessi della Cina in Groenlandia

Di Tiziano Marino

L'interesse della Repubblica Popolare Cinese per la Regione artica nel suo complesso è cresciuto in maniera rilevante nel corso degli anni Duemila, al punto che tale area è di fatto entrata a far parte della strategia globale della Repubblica Popolare Cinese. Tra le tappe principali del percorso di avvicinamento cinese alla Regione artica si possono menzionare: l'ammissione nel 2013 nel Consiglio Artico con lo status di osservatore, il lancio nel 2017 del *Belt and Road Maritime Cooperation Plan* e la pubblicazione, nel 2018, del Libro Bianco sulla *China's Arctic Policy*. L'azione cinese, in particolare, prevedeva lo sviluppo di una *Polar Silk Road*, che avrebbe dovuto procedere parallelamente alle Vie della Seta (*Belt and Road Initiative - BRI*) terrestri e marittime, quest'ultime strutturate nell'Oceano Indiano. Nel documento strategico del 2018, la Cina si autodescrive come *near-Arctic state*, definizione utile a sottolineare il ruolo da protagonista cui il Paese punta da anni, anche al fine di partecipare alla stesura delle norme internazionali relative all'area.

La Groenlandia, nello specifico, è divenuta oggetto di interesse generale da parte della autorità cinesi a seguito dell'adozione del decimo piano quinquennale (2001-2005), nel quale si segnalava l'estrema rilevanza delle regioni globali ricche di risorse naturali utili allo sviluppo dei settori energetico e minerario. La presenza di giacimenti di minerali ferrosi, metalli minori, terre rare e uranio, dunque, hanno determinato l'assoluta rilevanza geoeconomica dell'isola per Pechino, soprattutto ai fini dell'accumulo di elementi utili alla produzione di batterie, a quella di tecnologie eoliche e solari, nonché a quella di attrezzature militari avanzate. Tuttavia, malgrado lo sviluppo di rilevanti progetti nel corso degli anni, la presenza cinese è stata sempre molto limitata per problematiche di carattere politico, economico e per oggettive difficoltà tecniche. Ogni mira sull'uranio dell'isola, ad esempio, è venuta meno nel momento in cui il Parlamento della Groenlandia ha introdotto un divieto di estrazione a seguito del cambio di Governo del 2021. Allo stesso modo, la decisione delle autorità dell'isola di non autorizzare le ricerche di petrolio e gas ha fatto svanire la possibilità di investimenti cinesi nel settore dei combustibili fossili.

Ad oggi, la Cina si è affermata come secondo mercato per l'industria ittica della Groenlandia, con l'export di pesce che nel 2022 è stato pari a circa 350 milioni di dollari. Pechino, inoltre, ha cercato negli anni di giocare un ruolo nel settore minerario ed ha espresso interesse anche per quello turistico, senza tuttavia ottenere risultati rilevanti. Nello specifico, la Cina aveva espresso interesse nel finanziare la costruzione dell'aeroporto di Nuuk attraverso la Chinese Communication Construction Company. Nella fase finale delle trattative, tuttavia, la Danimarca ha dichiarato che gli investimenti cinesi potevano costituire un rischio per la sicurezza nazionale e ha deciso di partecipare direttamente alla spesa, offrendosi di coprire oltre un terzo della stessa. In risposta a questa dinamiche l'azienda cinese ha ritirato il suo interesse per l'infrastruttura. Anche i progetti minerari e infrastrutturali rispetto ai quali le autorità cinesi hanno espresso la volontà di partecipare, nel corso degli anni, sono stati praticamente tutti sospesi o interrotti in fase preliminare. Casi emblematici sono quelli relativi all'estrazione di uranio presso la località di Kuannersuit, progetto guidato da un'azienda australiana in collaborazione con la cinese Shenghe Resources, o quello per l'estrazione di minerali ferrosi nell'area sud-occidentale di Isua. Decisioni politiche, problemi tecnici e pressioni degli Stati Uniti sono tra le principali ragioni per cui, ad oggi, la presenza cinese nell'isola è ridotta ai soli lavoratori immigrati attivi nel settore ittico. Pressioni da parte di Washington DC e Copenaghen, ad esempio, hanno impedito nel corso del 2024 che l'azienda Tanbreez Mining coinvolgesse attori cinesi nel progetto di sfruttamento del giacimento di terre rare maggiore dell'isola.

Malgrado la Groenlandia, dal punto di vista strategico, continui a guardare con interesse alla Cina e ai suoi potenziali investimenti, le campagne condotte nel corso del tempo dal Governo di Copenaghen hanno prodotto un calo complessivo dell'attrattività e del *soft power* cinese tra la popolazione. Tuttavia, potenziali tensioni tra Groenlandia e Stati Uniti potrebbero aprire un vuoto politico che la Cina, come da tradizione, non esiterebbe ad occupare. A tal proposito, si segnala che, nel dicembre 2024, Jacob Isboethsen, Capo della delegazione della Groenlandia a Pechino, ha descritto l'interesse dell'isola nello sviluppo di maggiori relazioni commerciali con il partner cinese, processo che

potrebbe essere favorito dall'introduzione di un accordo di libero scambio riguardante i prodotti ittici.

In conclusione, si segnala che, ad oggi, la Groenlandia non sembra rientrare nelle priorità del Partito Comunista Cinese. Malgrado le potenzialità dell'isola in termini di sviluppo dell'industria mineraria, infatti, almeno nel breve periodo la Cina punterà verosimilmente allo sviluppo di progetti in Africa, Sud America e Sud-est asiatico, regioni nelle quali gode già di un'ampia presenza politica ed economica e, soprattutto, dove i giacimenti sono facilmente raggiungibili rispetto alla Regione artica.

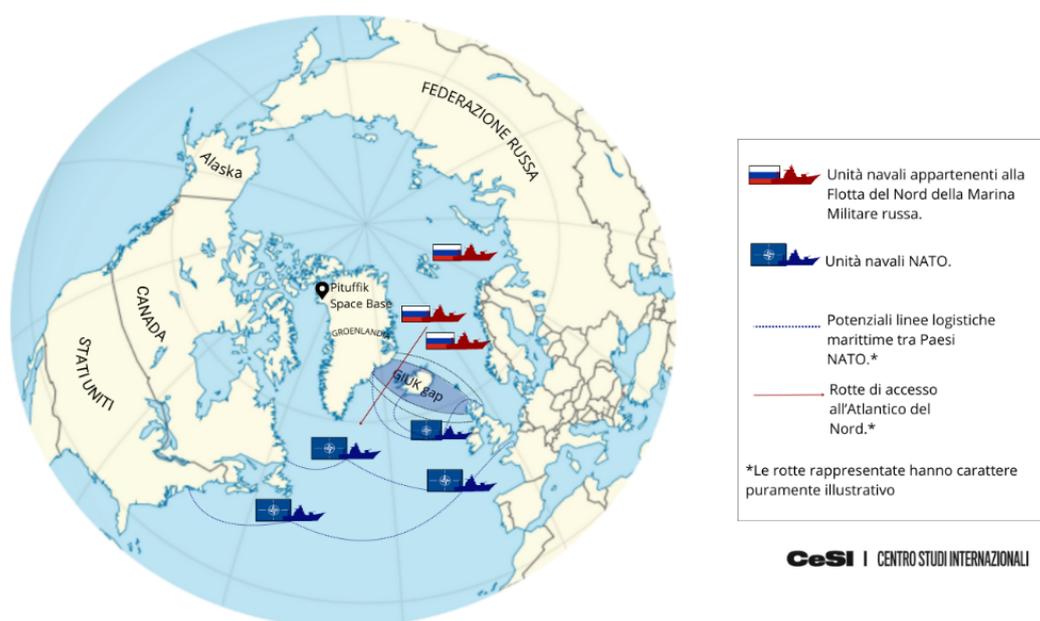
L'importanza militare della Groenlandia

Di Emanuele Panero

La Groenlandia rappresenta un territorio altamente strategico sotto il profilo militare, soprattutto in un contesto internazionale caratterizzato da dinamiche di crescente competizione omnispettrale e multilivello, incluso fino agli estremi della conflittualità convenzionale ad alta intensità ed addirittura oltre, con il reimporsi di credibili rischi di escalation nucleare. La collocazione geografica dell'isola, la rende infatti decisiva per la difesa antimissile degli Stati Uniti d'America, per la sorveglianza delle rotte di accesso, di superficie e sottomarine, all'Atlantico del Nord e per la proiezione militare nell'Artico. Nel dettaglio, lo spazio aereo sopra ed attorno alla Groenlandia si colloca sulla traiettoria più diretta e veloce per un eventuale attacco missilistico, soprattutto atomico, contro il territorio statunitense da parte della Federazione Russa, sia attraverso vettori intercontinentali (ICBM – *Intercontinental Ballistic Missile*), sia mediante missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM – *Submarine Launched Ballistic Missile*) in navigazione entro il Circolo Polare Artico. L'isola rappresenta pertanto, sin dai tempi della Guerra Fredda, un fondamentale avamposto per le capacità di preallarme, tracciamento e difesa contro una potenziale azione offensiva di Mosca.

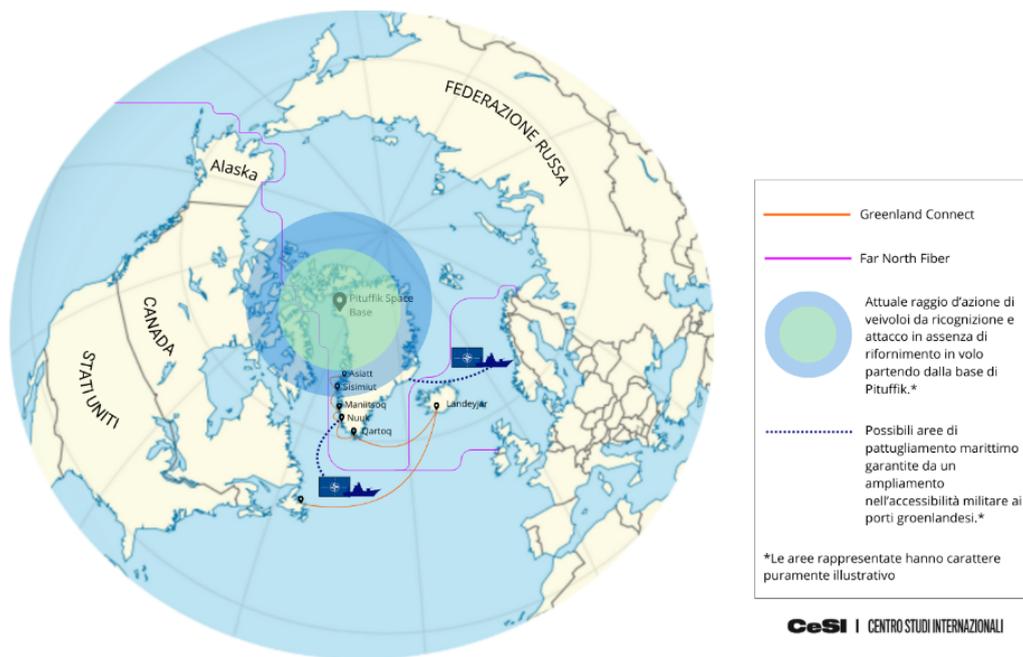


Analogamente, la Groenlandia è posizionata all'estremo settentrionale del cosiddetto *Greenland, Iceland, United Kingdom Gap*, meglio noto con l'acronimo di GIUK Gap, una strozzatura geografica estesa per circa 320 chilometri tra Groenlandia ed Islanda e per altri 800 chilometri tra l'Islanda e la Scozia, nel Regno Unito, che costituisce il principale corridoio marittimo d'accesso all'Atlantico del Nord per le unità di superficie e sottomarine della Flotta del Nord della Marina Militare russa.



Al contempo, lo stesso GIUK Gap è un'essenziale linea di comunicazione marittima (SLOC – *Sea Line of Communication*) per l'Alleanza Atlantica, permettendo il collegamento via nave non solo tra tre territori di Paesi Membri della NATO, decisivo in chiave di supporto logistico, ma anche una rotta alternativa verso le coste dei due Alleati nordamericani. Nell'area sono inoltre presenti importanti dorsali di telecomunicazione sottomarine, che permettono la connettività degli Stati della regione, e la cui sorveglianza continuativa risulta centrale per dissuadere e prevenire azioni di sabotaggio. Tra i principali cavi subacquei che incrociano nei fondali a sud del GIUK Gap, il *Greenland Connect* garantisce il flusso di dati tra Canada, Groenlandia ed Islanda, mentre in orizzonte 2027 dovrà venire posato il *Far North Fiber*, funzionale a collegare l'Europa al Giappone.

Al di là delle infrastrutture critiche sottomarine situate in prossimità del litorale groenlandese, l'isola è una decisiva base di appoggio per la condotta di attività di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR – *Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*) sull'intero quadrante artico.



La regione è infatti da tempo al centro di un'accanita competizione per il controllo delle risorse e delle rotte commerciali, entrambe caratterizzate da una crescente accessibilità in conseguenza dell'assottigliamento e scioglimento dei ghiacci per effetto del cambiamento climatico. La capacità di monitorare e proteggere siti strategici e nuove SLOC rappresenta dunque un aspetto decisivo e comporta l'accesso a postazioni idonee allo schieramento, alla manutenzione ed al supporto di un dispositivo militare multi-dominio e la Groenlandia offre una posizione strategica in quest'ottica. La possibilità di dispiegare sull'isola e proiettare dalla stessa assetti e capacità rappresenta in particolare un cruciale controbilanciamento al significativo vantaggio operativo sinora detenuto dalla Federazione Russa nell'Artico. Mosca dispone infatti di oltre 50 tra porti ed aeroporti idonei a supportarne la proiezione aeronavale nella regione e mantiene unità militari specificatamente equipaggiate ed addestrate per operazioni in ambiente artico, nonché la più significativa flotta di rompighiaccio *dual-use*.

Alla luce dell'estrema rilevanza sotto il profilo militare della Groenlandia, in particolare con il riaffermarsi della competizione strategica, sull'isola è presente un'importante base statunitense, in aggiunta alle installazioni militari danesi. Queste ultime, insieme a relative unità ed assetti, sono subordinate al *Joint Arctic Command*, un comando operativo interforze subordinato al Ministero della Difesa di Copenaghen con sede a Nuuk, distaccamenti principali a Thule e Kangerlussuaq, e basi minori lungo la costa orientale della Groenlandia, in particolare a Station North, Daneborg, Mestersvig e Groennedal. Nonostante sia stata istituita anche una *Danish Arctic Response Force* dedicata a rinforzare il dispositivo all'esigenza, questo è normalmente incentrato su un velivolo da pattugliamento marittimo CL-604 *Challenger* ed al massimo sette pattugliatori d'altura, di cui quattro classi *Thetis* e tre classi *Knud Rasmussen*, tutte in grado di operare elicotteri multiruolo MH-60R *Seahawk*.

La base statunitense è invece la *Pituffik Space Base*, denominata fino al 2023 *Thule Air Base*. Assegnata alla competenza della *US Space Force* dal 2020, dopo decenni sotto la *US Air Force*, la stessa è ufficialmente l'installazione più a nord detenuta dal Dipartimento della Difesa. La base è gestita dallo *821st Space Base Group*, è parte della *Space Base Delta 1*, una grande unità della *US Space Force*, e supporta sia le missioni di allarme antimissilistico, difesa antimissile e sorveglianza spaziale, sia quelle di comando e controllo satellitare. Nello specifico, i circa cento militari schierati nella base sono inquadrati in tre distinti squadroni ed un distaccamento: *821st Support Squadron*, *821st Security Forces Squadron*, *12th Space Warning Squadron* e *23rd Space Operations Squadron, Detachment 1*. Il primo è sostanzialmente responsabile della gestione ad ampio spettro dell'installazione, dalla logistica alle comunicazioni, fino all'operatività della pista da decollo ed atterraggio di cui è dotata la base. Il secondo gestisce la sicurezza del sedime, che si estende per oltre 650 chilometri quadrati ed include un apparato di preallarme contro missili balistici, edifici per il tracciamento e controllo dei satelliti, una base aerea ed un porto, che è tuttavia accessibile solamente durante l'estate a causa dei ghiacci. Il terzo squadrone opera un sistema AN/FPS-132 *Upgraded Early Warning Radar (UEWR)*, un radar *phased-array* concepito per la detezione e la designazione di origine e

traiettoria di SLBMs ed ICBMs diretti verso il Nord America. Il reparto svolge inoltre compiti di sorveglianza spaziale, raccogliendo dati su satelliti ed altri oggetti, inclusi asteroidi, orbitanti vicino alla Terra. L'ultimo distaccamento fornisce infine la telemetria, il tracciamento ed il comando e controllo per i programmi satellitari statunitensi e di alcuni selezionati Paesi partner ed alleati, grazie alla disponibilità in una postazione a poco più di cinque chilometri a nord-est della base, di una delle sette *Remote Tracking Stations* del *Satellite Control Network*. In aggiunta alle attività stabili presso la base, negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno impiegato crescentemente la stessa anche per periodiche missioni di sorveglianza a lungo raggio in Artico e voli per la raccolta di dati scientifici sulla regione.

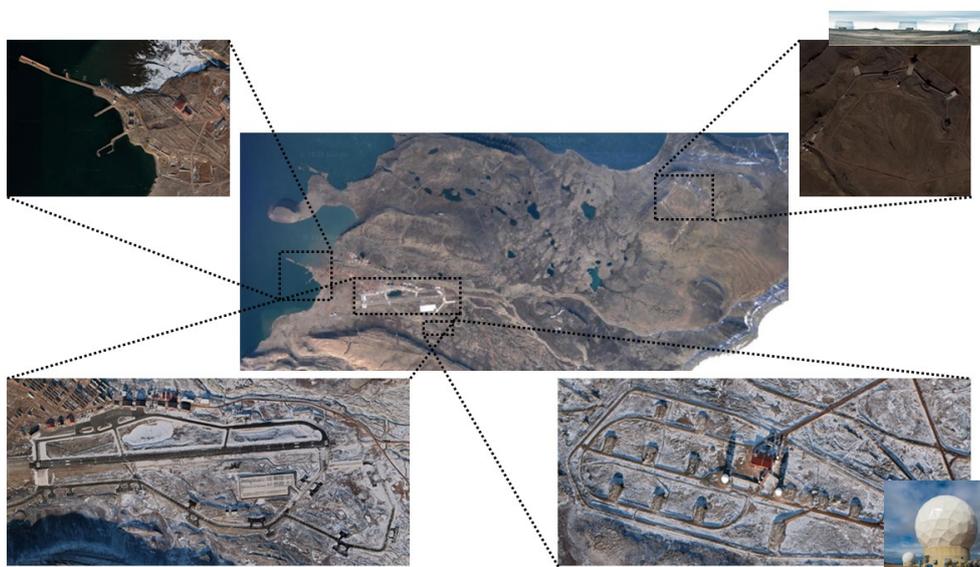


Figura N: Il sedime della *Pituffick Space Base*, con in senso orario da in alto a destra un ingrandimento sul porto profondo dell'installazione, accessibile solo alcuni mesi all'anno; il sito *J*, con l'*AN/FPS-132 Upgraded Early Warning Radar*; la *Remote Tracking Station*; ed infine la vera e propria base con la relativa pista di decollo ed atterraggio.

Nel contesto di esercitazioni sono state poi nuovamente dispiegati, come non accadeva dai tempi della Guerra Fredda, velivoli da combattimento presso la stessa, inclusi per la prima volta nel 2023 caccia *F-35A Lightning II* della *US Air Force*. L'installazione è infatti integrata annualmente nell'evento addestrativo *Vigilant Shield*, condotto congiuntamente da Stati Uniti e Canada sotto il *North American Aerospace Defense Command (NORAD)* per validare le capacità di risposta ad un attacco militare diretto contro il Nord America.

Il deterioramento dello scenario securitario internazionale ed il consolidamento della competizione strategica per l'Artico potrebbero promuovere un sensibile rafforzamento della postura militare danese, ma soprattutto statunitense, in Groenlandia. La stessa potrebbe in particolare coinvolgere l'apertura di nuove basi ed il dispiegamento di ulteriori assetti, inclusi nell'ordine droni aerei da ricognizione, bombardieri strategici e missili a lungo raggio, con l'intento sia di ampliare le capacità di ISR e dunque di migliorare la consapevolezza situazionale aeromarittima nella regione, sia di sostanziare la deterrenza rispetto ad eventuali minacce. I porti dell'isola rappresenterebbero, infine, delle rilevanti basi di supporto per l'operatività delle future flotte di rompighiaccio perseguite congiuntamente da Stati Uniti, Canada e Finlandia nel contesto dell'*Icebreaker Collaboration Effort (ICE) Pact*.

AUTORI

Alexandru Fordea – Responsabile Desk di Geoeconomia del CeSI. Dottore Magistrale in Analisi Economica delle Istituzioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ha iniziato il proprio percorso nelle relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Trento dove ha conseguito la Laurea Triennale in Studi Internazionali, curriculum politica e organizzazioni internazionali.

Tiziano Marino – Responsabile Desk Asia e Pacifico del CeSI. Laureatosi con lode in Relazioni Internazionali - curriculum Pace, Guerra e Sicurezza - presso l'Università degli studi Roma Tre, ha successivamente conseguito un Master di II livello in Politica di Vicinato dell'UE al College of Europe di Varsavia. Ha lavorato per Huffington Post Italia e l'Indro. Durante il percorso di laurea magistrale ha effettuato uno stage presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI). Nel 2021 ha lavorato per la Presidenza del Consiglio in qualità di Liaison Officer della delegazione della Repubblica d'Indonesia al G20 in Italia. È autore di articoli per riviste, quotidiani e think tank tra cui Eastwest Magazine, Caffè Geopolitico, New Eastern Europe Magazine, Huffington Post Italia, l'Indro, Tag43 e Istituto Affari Internazionali (IAI).

Emmanuele Panero – Responsabile Desk Difesa e Sicurezza del CeSI. Dottore Magistrale in Scienze Strategiche con Lode e Menzione presso la SUISS-Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche dell'Università degli Studi di Torino, ha completato l'intero quinquennio, inclusa la Laurea Triennale in Scienze Strategiche e della Sicurezza, presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito. Contestualmente, ha frequentato con successo numerosi corsi a livello nazionale ed europeo, incluso presso la Scuola di Fanteria dell'Esercito e lo *European Security and Defence College*. Successivamente, ha conseguito con Lode il Master Universitario di II Livello in Studi Internazionali Strategico-Militari, frequentando il 25° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze, presso il Centro Alti Studi per la Difesa di Roma. È autore per RID-Rivista Italiana Difesa e Rivista Marittima, partecipa periodicamente ad esercitazioni delle Forze Armate ed è regolarmente invitato ad intervenire quale *subject matter expert* in temi di sicurezza internazionale, affari militari ed industria della difesa presso seminari e conferenze, nonché programmi televisivi e radiofonici di attualità ed approfondimento, compresi su Rai e Sky.

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

CeSI - Centro Studi Internazionali è un think tank indipendente fondato nel 2004 da Andrea Margelletti, che, da allora, ne è il Presidente.

L'attività dell'Istituto si è da sempre focalizzata sull'analisi delle relazioni internazionali e delle dinamiche di sicurezza e difesa, con un'attenzione particolare alle aree di crisi e alle dinamiche di radicalizzazione, estremismo, geoeconomia e conflict prevention.

Il fiore all'occhiello del CeSI è sicuramente la sua metodologia analitica che si fonda su una conoscenza approfondita dei contesti di riferimento, su una ricerca informativa quotidiana e trasversale e su una frequentazione periodica nelle aree di interesse, che permette agli analisti dell'Istituto di svolgere un lavoro tempestivo e dinamico.

CONTATTI

Sito

www.cesi-italia.org

Social

Fb: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

X: @CentroStudiInt

LinkedIn: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

IG: cesi_italia

Telegram: Ce.S.I. Centro Studi Internazionali

Ufficio:

Telefono: +39 06 8535 6396

Indirizzo: Via Nomentana 251, 00161 – Roma, Italia

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI